



3 dicembre 1998

Marco 14, 43-52

Si compiano le Scritture

- 43 E subito mentre egli parlava,
si fa vicino Giuda uno dei dodici
e con lui una folla
con spade e bastoni
da parte dei sommi sacerdoti
e degli scribi
e degli anziani.
- 44 Ora colui che lo consegnava
aveva dato un segno
dicendo loro :
 Colui che bacerò
 è lui.
 Impadronitevi di lui
 e portatelo via ben stretto.
- 45 E venendo subito, avvicinatosi a lui,
dice:
 Rabbì.
- E lo baciò.
- 46 Ma quelli gettarono le mani su di lui
e si impadronirono di lui.
- 47 Ora uno di quelli che stavano appresso,
estratta la spada,
colpì lo schiavo del sommo sacerdote
e gli tolse via l'orecchio.
- 48 E rispondendo Gesù disse loro:
 Come un ladrone,
 con spade e bastoni
 siete usciti per prendermi.



49 Ogni giorno ero presso di voi
 nel tempio a insegnare
 e non vi siete impadroniti di me.
 Ma che si compiano le Scritture.
50 E abbandonandolo fuggirono tutti.
51 E un giovinetto lo seguiva
 avvolto in un lino sopra il nudo.
 E si impadroniscono di lui.
52 Ma egli abbandonando il lino,
 fuggì nudo.

Salmo 24 (23)

1 Del Signore è la terra e quanto contiene,
 l'universo e i suoi abitanti.
2 È lui che l'ha fondata sui mari,
 e sui fiumi l'ha stabilita.
3 Chi salirà il monte del Signore,
 chi starà nel suo luogo santo?
4 Chi ha mani innocenti e cuore puro,
 chi non pronunzia menzogna,
 chi non giura a danno del suo prossimo.
5 Otterrà benedizione dal Signore,
 giustizia da Dio sua salvezza.
6 Ecco la generazione che lo cerca,
 che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.
7 Sollevate, porte, i vostri frontali,
 alzatevi, porte antiche,
 ed entri il re della gloria.
8 Chi è questo re della gloria?
 Il Signore forte e potente,
 il Signore potente in battaglia.
9 Sollevate, porte, i vostri frontali,
 alzatevi, porte antiche,



10

ed entri il re della gloria.

Chi è questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Questo salmo parla del Signore potente che viene e ci si domanda: “Chi è questo Re della gloria.”.

Questa sera vediamo come viene il Signore potente, il Re della gloria.

Finora abbiamo sempre visto che Gesù “faceva”, fino all’ultima volta che abbiamo visto il suo più grande atto che è quello di decidere, decidere davanti alla sua passione, di accettarla. D’ora in poi Gesù nel Vangelo non fa più niente e comincia il Vangelo.

Il Vangelo non è neanche quello che Gesù ha fatto, perché Gesù non ci ha salvato con quel che ha fatto; ci ha salvato con quel che gli abbiamo fatto, ci ha salvato con la sua passione.

Noi siamo abituati a considerare molto importante l’azione. L’azione ha una sua importanza, significa qualcosa, è un segno. Quel che Gesù ha fatto è un segno di qualcosa d’altro, è un segno della sua croce, di quel che farà con la croce.

E sulla croce cosa fa?

Niente. E c’è un far niente che è la cosa è più grande. Spiego, poi iniziamo il testo: per esempio, questo soffitto sta su perché c’è lì camuffata una putrella di ferro e queste pure che sono di ferro, che non fanno niente, stanno lì; se cominciassero a muoversi e a fare qualcosa, sarebbe meglio bene che noi uscissimo subito, se facciamo in tempo.

Cioè c’è un fare niente - che è portare il peso - che è la più grossa attività.

E’ la passione, che non è più azione, ma è l’azione più potente.



È quell'azione dove si arresta il male. Questo è il senso della passione e comincia subito dopo la decisione che abbiamo visto la volta scorsa. Leggiamo il brano che segue immediatamente l'agonia nell'orto: Marco 14, 43–52; nella versione italiana non viene fuori la parola chiave. Spesso nelle traduzioni cercano di evitare le ripetizioni, invece uno le fa apposta le ripetizioni per dire: guarda quella cosa ripetuta, se non la cogli la prima volta, la cogli la seconda, se non la seconda la terza, se non la terza la quarta, ripetuta quattro volte, senza variazioni. E poi vengono messi dei sinonimi che danno un altro significato, vedremo.

⁴³E subito mentre egli parlava, si fa vicino Giuda uno dei dodici e con lui una folla con spade e bastoni da parte dei sommi sacerdoti e degli scribi e degli anziani. ⁴⁴Ora colui che lo consegnava aveva dato un segno dicendo loro: "Colui che bacerò è lui. Impadronitevi di lui e portatelo via ben stretto." ⁴⁵E venendo subito, avvicinatosi a lui, dice: "Rabbi". E lo baciò. ⁴⁶Ma quelli gettarono le mani su di lui e si impadronirono di lui. ⁴⁷Ora uno di quelli che stavano appresso, estratta la spada, colpì lo schiavo del sommo sacerdote e gli tolse via l'orecchio. ⁴⁸E rispondendo Gesù disse loro: "Come un ladrone, con spade e bastoni siete usciti per prendermi. ⁴⁹Ogni giorno ero presso di voi nel tempio a insegnare e non vi siete impadroniti di me. Ma che si compiano le Scritture." ⁵⁰E abbandonandolo fuggirono tutti. ⁵¹E un giovinetto lo seguiva avvolto in un lino sopra il nudo. E si impadroniscono di lui. ⁵²Ma egli abbandonando il lino, fuggì nudo.

Se avete notato nella traduzione c'è una parola chiave che esce quattro volte: impadronirsi.

- Impadronitevi di lui...

- si impadronirono di lui...

- siete venuti ad impadronirvi di me...

- cercano di impadronirsi del giovane.



È la parola chiave di tutta la passione: *impadronirsi*

E, tra l'altro, in questo brano Gesù dice per la prima volta in modo assoluto senza specificare: *"Si compiano le Scritture"*. Cioè nel fatto che ci si impadronisce di lui, si compiono le Scritture.

Quindi cerchiamo questa sera di capire questo mistero, cosa significa l'impadronirsi di lui e come in questo si compiono le scritture.

Prima diciamo una cosa circa l'impadronirsi.

Noi siamo abituati a considerare il Signore il padrone di tutto, il che è anche vero, solo che lui è padrone di niente, non possiede nulla, non ha nulla in mano; **il suo potere è mettersi nelle mani di tutti.**

Se Dio per un solo istante facesse il padrone, non esisterebbe più nulla, perché tutto quello che c'è è dono suo. Se lui dicesse "è mio", non ci sarebbe più e non ci sarebbe più neanche Dio, perché Dio non è "il padrone", è Colui che dà tutto.

Per cui la parola *impadronirsi* è proprio il principio di ogni male, di quel male che lui porterà su di sé.

Quando Gesù era libero, dalle sue mani fioriva il pane, toccare il suo mantello dava la vita, alla sua parola risorgevano addirittura i morti; ora che è oggetto di possesso, Gesù non fa più nulla, diventa quel nulla che siamo noi in quanto oggetto di possesso.

Circa la categoria del possesso che è fondamentale per l'anno giubilare tenete presente: Israele il primo giorno che entrò nella terra promessa disse: quanto è buono Dio!; il secondo giorno disse: quanto è buono Dio che ci ha dato la terra!; il terzo giorno disse: quanto è buona la terra che ci ha dato Dio!; il quarto giorno disse: quanto è buona la terra!; il quinto giorno arrivarono i profeti che si arrabbiarono e il sesto giorno l'esilio. Non so se è chiaro.



Tutto è dono di Dio e si passa facilmente dal dono che richiama il donatore dal fare del dono il feticcio e alla distruzione di ciò che il dono significa: la relazione con lui, la relazione tra di noi. Per cui la terra diventa invivibile. E l'anno santo non è che un tornare com'era all'inizio: che **tutto è dono di Dio e, quindi, condividiamo tra noi.** Tanto è vero che la prima comunità addirittura vendeva la terra - la terra è ciò che dà la vita - perché la vita non viene dalla terra ma viene dallo spirito fraterno, dall'amore, è quella la vera terra. È la terra che ci ha dato il Figlio: l'amore di Figlio e di fratello.

E Gesù - in quanto Figlio che dono tutto, che dona sé e dona il Padre - diventa oggetto del possesso. Al versetto 48 si dice: "Siete venuti per prendermi". Questo verbo, in greco, vuol dire concepire, è lo stesso verbo che si usa quando di Maria si dirà che concepisce.

Noi, prendendolo, lo concepiamo. Prendendolo noi facciamo il grande peccato di distruggerlo e lui si lascia concepire, si dona a noi che lo prendiamo, lo rubiamo. E lì si compiono tutte le Scritture.

Vediamo il testo più nel dettaglio:

⁴³ E subito mentre egli ancora parlava, si fa vicino Giuda, uno dei dodici, e con lui una folla con spade e bastoni da parte dei sommi sacerdoti e degli scribi e degli anziani.

Escono i protagonisti: sommi sacerdoti, scribi, anziani e il mediatore Giuda e i mezzi che sono la folla con spade e bastoni.

Praticamente, questo fa da sottofondo a tutta la passione dove i sommi sacerdoti rappresentano il potere, quello che ha in mano tutto; gli scribi il sapere, senza sapere non c'è potere. Gli anziani rappresentano il potere economico di Israele, sono i ricchi possidenti.

Sono le tre forme con le quali uno possiede le cose, le persone e in qualche modo anche Dio attraverso il nostro ragionare.



Però da soli non bastano. Arrivano con una folla armata di spade e bastoni; i danari sono già usciti prima (trenta danari); spade e bastoni; poi un bacio che rappresenta la casa. Sono le carte con le quali noi giochiamo la nostra vita:

- la violenza: spade e bastoni;
- i danari che è violenza pulita ormai che però può generare maggiore violenza, perché con quella si domina tutto e tutti
- e poi quello che non ottieni ancora o con la violenza allo stato puro, o con la violenza pulita, lo ottieni con segni di affetto, di sudditanza, col bacio, col cuore.

Tutto comunque è funzionale al sistema di violenza, tutto serve per impadronirsi. Che è l'atteggiamento fondamentale dell'uomo che vuol possedere se stesso e la propria vita, perché non accetta di essere figlio e fratello. Ed è il peccato originale, quella violenza originale che ci impedisce di vivere. Tutta questa violenza si scarica su di lui, come il peso di questo edificio si scarica su queste colonne, ed è questo che ci salva: che uno porta il peso della violenza per amore, senza moltiplicarla. E vive con noi da fratello nonostante il servizio che gli facciamo, perché? Perché è il Figlio. E così ci insegna a vivere da figli e da fratelli, non solo ce lo insegna, ma ce lo rende possibile.

⁴⁴ Ora colui che lo consegnava aveva dato un segno, dicendo loro :
"Colui che bacerò è lui. Impadronitevi di lui e portatelo via ben stretto."

Qui esce per la prima volta l'impadronirsi in questo testo, esce già all'inizio della passione e dicevamo che impadronirsi è il gesto fondamentale che rappresenta l'anti-dio. Dio è dono: mettersi nelle mani, comunicare se stesso, dar la propria vita all'altro e far esistere l'altro. L'impadronirsi è avere l'altro nelle mani a proprio servizio, è la violenza che distrugge l'altro e distrugge anche te come persona.



È difficile da capire questo, perché noi pensiamo che sia proprio l'impadronirsi che garantisce la vita, invece l'impadronirsi la distrugge. Diventa l'idolo. Il desiderio fondamentale è impadronirsi; tutta la tua vita è schiava del volerti impadronire di cose, di persone, di Dio; ora le cose delle quali ti impadronisci e che hai, in realtà sono quelle che ti hanno e ti schiavizzano perché non le usi, son quelle che usi e poi non ci sono. Non è che le cose che accumuli ti garantiscono la vita; te la tolgono perché le accumuli; non le usi perché le vuoi accumulare; così le toglie a te e le toglie agli altri e toglie a te il vivere da figlio di Dio e da fratello.

E il male radicale del mondo è questo impadronirsi a tutti i livelli e mai c'è stata possibilità come oggi al mondo di far vivere tutti bene e mai c'è stata probabilmente così tanta ingiustizia, grazie all'impadronirsi, che poi è teorizzato addirittura come libertà somma dell'uomo; è la schiavitù somma dell'uomo, è l'anti-dio, perché Dio è dono, tu prova ad impadronirti di un dono; sarebbe come se uno ti volesse regalare una cosa e tu gliela rubi; così noi nei confronti con Dio. Ci ha donato di essere figli, ci ha donato di essere come Lui, noi l'abbiamo rubato, rubare è distruggere ciò che noi siamo: dono. E Dio cosa fa? Si lascia prendere.

Credo che questa parola *impadronirsi* sia fondamentale, quando Gesù dice: *"Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli"*.

Cos'hanno di così particolare i bambini? Hanno nulla, non sono buoni i bambini, sono cattivi quasi peggio di noi, tutto sommato; anzi se siamo cresciuti un po' noi mascheriamo un po' la cattiveria e un po', forse, è stata anche vinta si spera.

Cos'hanno di particolare i bambini? Che hanno niente, vogliono tutto, questo sì; anche da grandi, "tutto mio".

È che in realtà vivono di ciò che ricevono anche se non lo fanno.



Noi non dobbiamo essere bambini che fanno così, “tutto è mio”, dobbiamo sapere che viviamo di dono, è questo il diventare bambini. Quindi, non diciamo più “tutto è mio”. La persona che vuol bene non dice “sei mio” all’altro, ma dice “sono tuo”, che è un’altra cosa, nella libertà. Dicevo prima che se Dio dicesse “è mio quel che c’è”, poveri noi ci sottrae tutto anche l’aria per respirare, la vita, tutto, non esistiamo più. Non è suo, è dono suo. **Il valore del dono è che nella cosa che viene donata c’è un’altra cosa più importante del dono: c’è la persona, c’è l’affetto, c’è la relazione.** Se tu, invece, desideri la cosa, ne fai di quella l’assoluto; sarebbe come se tu, dell’anello di fidanzamento, ne facessi l’assoluto e stessi lì a guardare l’anello e non la fidanzata; non sarebbe una gran bella relazione. Così più o meno facciamo con Dio; noi guardiamo i suoi doni come l’oggetto della brama dei nostri desideri e Lui lo escludiamo, ma non solo neghiamo Lui, neghiamo noi stessi come relazione, come persona. Per cui davvero, se non diventiamo come bambini che sanno di vivere di dono, siamo tremendi bambini, “tutto è mio” e il senso della vita è allargare i confini, il che vuol dire invadere gli altri e distruggere se stessi.

Esce adesso di continuo questa parola perché è quel male radicale che su di Lui si scarica e lui non dirà sono mio, dirà sono tuo se mi prendi.

⁴⁵ E venendo, subito avvicinosi a lui dice: “Rabbì e lo baciò”. ⁴⁶
Ma quelli gettarono le mani su di lui e si impadronirono di lui.

Non so se avete mai visto la Cappella degli Scrovegni a Padova, davanti sulla sinistra c’è l’abbraccio della Maddalena, è un abbraccio che quasi non tocca e sembra che Gesù fiorisca dalle mani nella luce; sulla destra, proprio davanti, c’è l’abbraccio di Giuda che schiaccia, opprime: sono due modi di relazione. C’è quell’abbraccio che dà la vita, che fa essere l’altro com’è, nella sua distanza, nella sua diversità e tira te fuori di te e ti porta verso lui; è bellissimo quest’abbraccio della Maddalena; e l’altro, di Giuda che stritola, il mantello copre Gesù in un cielo tutto rotto di spade, bastoni e



lance, tutto si chiude proprio nel caos e nella morte. Quello rappresenta i due modi di relazione che noi abbiamo verso le persone, verso tutto. L'impadronirsi, l'abbraccio che si impadronisce o l'abbraccio che è il dono di sé, che è un'altra cosa.

Qui Gesù diventa l'oggetto di quell'abbraccio che distrugge tutto. Non a caso si prende il bacio, perché sono le cose migliori che possono essere le peggiori se stravolte nel loro significato. Quanto amore possessivo che distrugge, o quante relazioni tra di noi che sono relazioni solo in qualche modo, di potere invece che di dono e di accoglienza; anzi possiamo dire che se non si cambia, si è così; se non si impara a crescere, questo abbraccio, questo bacio sono il principio di morte. Difatti gettano le mani su di Lui e si impadroniscono di Lui. Ed è interessante che è proprio nel bacio che si consuma il male.

⁴⁷ Ora uno di quelli che stavano appresso, estratta la spada, colpì lo schiavo del sommo sacerdote e gli tolse via l'orecchio.

Uno qui quelli...

Si chiama Pietro, lo sappiamo. E cosa fa Pietro?

Pietro è tra quelli che hanno spade e bastoni. Vuole bene a Gesù ma ha ancora la stessa logica degli avversari e tutto quello che riesce a fare Pietro è tagliare via l'orecchio; e sì che aveva puntato bene alla testa! Com'è che si vince il male? Non lo vinci con una spada più forte. Pensate se per caso Pietro e i discepoli fossero stati più forti degli avversari e avessero vinto? Gesù mettendosi le mani nei capelli avrebbe detto: "Povero me, devo ricominciare da capo!". Per fortuna erano più deboli.

È interessante, si può voler bene a Gesù e voler veramente bene - perché Pietro vuol veramente bene e non avere ancora capito il suo modo: chi è questo Re della gloria? Come aveva già capito a metà Vangelo che Lui era il Cristo, ma non aveva ancora capito che il Cristo è questo. **Il Cristo è quello che viene sull'asinello, che viene nell'umiltà, nel servizio, nella mitezza, nel**



dono di sé; non viene col cavallo del re che domina e neanche col carro armato di chi vuole il dominio. E dalla combinazione dell'asino - che è umiltà e servizio e dono – con il cavallo, viene fuori il mulo che è abbastanza significativo: prima di tutto è sterile, e poi di lui - anche se non è vero povero mulo – un salmo dice che è senza intelletto.

Tanta nostra attività cristiana è proprio come il mulo, sterile e senza intelletto, perché usiamo i mezzi dell'avversario, mezzi con i quali moltiplichiamo il male invece di arrestarlo. E se per caso riusciamo ad usare anche il carro armato viene fuori il mostro apocalittico. Si può incrociare anche l'asino con il carro armato, credo di sì, cioè diffondere il Vangelo, lo spirito di amore con i mezzi del potere più spietato: viene fuori la distruzione radicale del Vangelo, l'anticristo che parla come l'agnello, ma non è l'agnello, è il lupo.

Ed è bella questa figura di Pietro perché rappresenta noi che in fondo non abbiamo ancora capito il Vangelo di Cristo Ed è bello che faccia parte del Vangelo, perché anche Pietro allora è tra gli avversari di Gesù, tant'è vero che poi lo rinnegherà, perché lui non voleva questo Gesù, lui l'ha difeso ma adesso deve incominciare lui a difendersi. E invece no. Quindi, Pietro è anche generoso E l'effetto non è uccidere l'avversario, ma tagliare l'orecchio. È importante l'orecchio perché l'uomo è la parola che ascolta. Cioè **tutto il nostro potere non fa altro che togliere all'altro la possibilità di ascoltare la parola vera** - taglia l'orecchio - la parola vera che è la parola di mitezza, di amore, di misericordia. Difatti, in Luca, Gesù aggiusterà di nuovo l'orecchio che è il gesto massimo di misericordia: almeno ascolti, dopò capirai.

Invece di tagliare l'orecchio qui dà un'altra interpretazione ai versetti 48 - 49:

⁴⁸ E rispondendo Gesù disse loro: “Come un ladrone con spade e bastoni siete usciti per prendermi. ⁴⁹ Ogni giorno ero presso di voi



nel tempio a insegnare e non vi siete impadroniti di me. Ma che si compiano le Scritture.”

Dicevo che qui è l'unica volta che Gesù dice senza dire quale scrittura, senza citare nulla di preciso ma in generale.

“*Che si compiano le Scritture*” : e dove si compiono le scritture? Proprio nel fatto che noi prendiamo Lui come un ladrone con spade e bastoni. Il senso di tutta la Scrittura è rivelare il nostro male, la nostra violenza, questo è il primo senso. Quello che sempre le Scritture hanno detto, che siamo peccatori e violenti, lo si vede chiaramente.

Il secondo senso è: su chi si scarica questo male, questa violenza? Su di Lui che è il giusto e, quindi, si compiono tutte le Scritture sul servo di Dio di cui parla il profeta Isaia. Chi porta l'ingiustizia? Il giusto.

A noi questo sembra una cosa strana, ma la Bibbia non dice altro. Quando Caino è cattivo e uccide Abele, chi viene ucciso? Il giusto, Abele, non Caino. Se io do un pugno ad uno, chi lo sente? Chi lo riceve, non io. Se io commetto un'ingiustizia e rubo, chi è derubato, chi subisce l'ingiustizia? Non chi la fa, chi non la fa. Quindi, **stranamente il male lo porta chi non lo fa**. A noi dispiace tanto, ma è così. E Dio, che è il totalmente giusto, Lui che fa nessun male, porta su di sé tutto il male e lì compiono tutte le scritture che rivelano insieme il nostro male, perché smettiamo di farlo, perché vediamo che è male e rivela insieme anche il bene che Lui ci vuole. Lui porta su di sé questo male senza restituirlo, senza punirci e, quindi, si compie la Scrittura. Qui riusciamo finalmente a capire chi è Dio: è Uno che ci ama così.

Allora Gesù usa un'altra parola, dice: “*Siete usciti a prendermi*”. In greco questo verbo significa concepire. Noi concepiamo Dio, come Maria ha concepito il Verbo, proprio nel nostro peccato.



Impadronendomi di Lui, Lui mi si dona e così si compie la Scrittura: Dio mi salva, come? **Attraverso il mio peccato, io Lo prendo e l'ho in mano.** Lui dice: *“Era quel che volevo, ecco sono qui”*. Cosa fanno le tenebre se inghiottono la luce? Si illuminano.

Quindi è interessante come è vinta la nostra violenza, è il modo divino, l'unica vendetta di Dio ed è il grande mistero della passione che poi vedremo sempre più chiaramente.

⁵⁰ E abbandonandolo fuggirono tutti. ⁵¹ E un giovinetto lo seguiva avvolto in un lino sopra il nudo e si impadroniscono di lui. ⁵² Ma egli abbandonando il lino, fuggì nudo.

Al versetto 50 si vede una solidarietà tra i discepoli che non c'è mai stata: tutti fuggono; sono chiamati fin dal principio a seguirlo, al momento decisivo tutti fuggono. Perché fuggono? Perché gli vogliono bene. Ma sono dall'altra parte, con questo non si può stare. Perché se fossimo più forti noi, non fuggiremmo, fuggirebbero gli altri; noi magari andiamo ad organizzare la resistenza e quando saremo più forti prenderemo il potere noi. È ancora quello che qualcuno sogna col progetto dopo duemila anni. Tutti fuggono. Anche i discepoli, **anche noi discepoli siamo dall'altra parte, siamo tra quelli per i quali il Signore muore, siamo tra quelli che usano danari, spade, bastoni e baci dove non basta il resto.**

Ed è proprio ciò che accomuna tutti i discepoli a tutti gli uomini, il che vuol dire che tutti gli uomini, compresi i nemici, sono chiamati a seguire Cristo. Se noi che lo seguiamo facciamo lo stesso come loro e lo abbandoniamo, è proprio per tutti.

Però c'è uno che si distingue, un giovinetto. Questo giovinetto uscirà alla fine del Vangelo con le stesse caratteristiche: un giovinetto, vestito di bianco.

Ci sono varie ipotesi su questa figura: la prima più immediata è una citazione da Amos che dice: *“In quel momento il più forte*



fuggirà nudo". È il momento decisivo, nessun uomo ha forza e fugge, tutti siamo nudi. Questo è il primo senso.

Un altro senso è che c'è qualcuno che sfugge alla preda nella notte lasciando in mano il lino. Il "lino" in greco è la "sindone" che verrà fuori anche poi piegata nel sepolcro, lasciando in mano a chi vuole strappare la vita il simbolo della morte che è la sindone; lui fugge nudo e vivo, cioè una vita che va oltre la notte, oltre la morte.

Probabilmente c'è anche un altro significato perché questo giovinetto poi riapparirà nella Resurrezione ad annunciare, vestito di bianco, come vittorioso, la Resurrezione. È probabilmente la firma dell'autore. Marco, l'evangelista, è con buona probabilità il proprietario del cenacolo dove Gesù ha fatto l'ultima cena e dove la comunità si è trovata dopo Pasqua fino a Pentecoste. Quindi è il padrone del cenacolo e probabilmente anche il padrone di quell'orto e c'è chi lo identifica anche con il giovane ricco che voleva seguire Gesù, quel Gesù che, *fissatolo, lo amò*, ma in quel momento se ne andò via triste.

Però vuole seguirlo e cerca di seguirlo fino anche qui, al momento decisivo. E cosa fa? Gesù gli aveva: *"Va vendi tutto quello che hai, poi vieni e seguimi"*; lui fugge nudo, lascia tutto, e fugge. E però è anche uno che cercherà di vedere da vicino. Ha visto l'agonia nell'orto, vedrà la passione, allora vedendo la passione del Signore, capirà qual è il tesoro e allora riapparirà nella Resurrezione come colui che annuncia il Vangelo. Ha capito chi è il Signore.

Quindi è uno spiraglio, alla fine di questa notte, per dire qualcosa che va già oltre: praticamente mentre ormai sembra tutto finito e Gesù è oggetto del possesso, sembra che qui si chiuda tutto, c'è qualcosa di giovane che fugge e che riemergerà dopo, anche tra i discepoli.

Possiamo rivedere il testo e poi mettere in comune ciò che ci ha colpito.